

ANDREA GAGLIARDUCCI – STEFANO SANCHIRICO***I riti scomparsi dei linguaggi pontifici – con appendice fotografica*****Editoriale Romani, Savona 2025, pp. 93**

Della trilogia dedicata ai linguaggi pontifici data alle stampe per i tipi della collana *Auxilia Juridica* dal dott. Gagliarducci e mons. Sanchirico, l'Opera in questione costituisce senz'altro il volumetto più retrospettivo: utile, come gli stessi autori dichiarano, a comprendere le cifre simboliche e sacramentali di riti, gesti e oggetti carichi di storia e di alto valore, che rendono ragione di aspetti evocativi nella storia del messaggio di Cristo (cf. *Nota previa*, p. 6). L'operazione di retrospezione, tuttavia, sembra avere delle finalità ben precise: «Forse i riti scompaiono semplicemente per un equivoco della storia o per altri motivi. La verità, però, è che tutto merita di essere ricordato. Deve essere ricordato soprattutto quando si guarda alla storia della Chiesa» (*Introduzione*, p. 10).

Corroborati da l'ermeneutica della continuità tanto cara a papa Benedetto XVI, la trattazione prende avvio disponendosi in cinque capitoli, il primo dei quali è dedicato a *I riti funebri dei Papi, cerimonie scomparse e struttura rituale in vigore* (pp. 11-26). Grazie all'agevole diegesi di mons. Sanchirico, il lettore potrà ripercorrere attraverso i secoli le prassi, i gesti e le parole che la tradizione ecclesiastica seppe approntare per rendere un adeguato ed esplicito riferimento della *testimonianza suprema della fede papale nella resurrezione* (p. 13). L'occhio dello storico, avvezzo a non giudicare il passato con le categorie morali del presente, saprà ben apprezzare aspetti e dettagli della struttura cerimoniale della morte del papa, adeguatamente presentati facendo ricorso alle principali *auctoritates* liturgiche che hanno vergato e commentato, nel corso dei secoli, rubriche e annali ecclesiastici.

Il secondo capitolo è dedicato all'*Incoronazione del Papa* (pp. 27-40): probabilmente il più evidente dei riti scomparsi. Il gomitolo della storia si dipana ripercorrendo ragioni, tempi e modi dell'*immantatio*, del canto delle *laudes regiae*, della consegna dell'anello, dell'imposizione del fanone e del pallio, anche dall'iconico *rito della stoppia*, ben presentato nel corso del capitolo, giustapponendo così in maniera ineluttabile ruoli e compiti del collegio cardinalizio nel corso della cerimonia.

Come il secondo capitolo si chiude con alcune delle disposizioni riformatrici di papa Ratzinger, così il terzo capitolo [*I riti del concistoro per la creazione dei nuovi cardinali prima delle riforme post-conciliari* (pp. 41-52)] si apre con la citazione della più celebre convocazione concistoriale dell'11 febbraio 2013, ad opera dello stesso pontefice. L'istituto supremo che regola, vede riuniti e crea i prelati chiamati a collaborare più intimamente con il Romano pontefice e a formare l'ideale *Senatus Ecclesiae*, viene presentato in tutto il suo sviluppo diacronico: dalla costituzione *Immensa Aeterni Dei* di papa Sisto V (†1590), infatti, prendono le mosse alcune importanti considerazioni giuridiche circa la natura e il fine del *munus* cardinalizio, l'esplicazione delle fasi concistoriali e la spiegazione dei riti esplicativi per la cooptazione all'interno del collegio cardinalizio.

Il capitolo quarto, *Palli e benedizione degli agnelli* (pp. 53-57), oltre a collocarsi a ridosso della non lontana doppia rivisitazione della foggia del paramento in questione ad opera dei cerimonieri pontifici Piero e Guido Marini, in questa cronologicamente più immediata ricezione del Volume andrà commisurata con la volontà di papa Leone XIV di ristabilire la prassi *ante* bergogliana di consegnare e contestualmente imporre agli arcivescovi metropolitani designati il pallio, nel corso della celebrazione eucaristica nella solennità dei SS. Pietro e Paolo. Ambedue le prassi, tuttavia, chiamano in causa il previo rito della benedizione degli agnelli, *condicio sine qua non* per il confezionamento dell'insigne paramento.

Il quinto capitolo è teso ad illustrare *I doni del Papa* (pp. 59-73) e costituisce una rassegna di onorificenze e oggetti di devozione tra i quali spiccano lo stocco e il berrettone, simbolo coriaceo della fonte e del fine del potere; la rosa d'oro, che ha visto mutare i suoi destinatari mai cadendo in disuso; la palma e la candela benedetta, che pur sopravvivono nelle forme più comuni della pietà popolare della *dominica in palmis* e della Candelora; le fasce battesimali benedette, forse trasfigurate nella diretta celebrazione del rito del battesimo da parte del pontefice, nella festa del Battesimo del Signore; degli *Agnus Dei*.

Se è condivisibile l'affermazione affidata alla *Postfazione* secondo la quale il vaticanista debba guardare alla storia anche «quando la storia è fatta di gesti caduti in disuso, come riti scomparsi, è comunque una storia presente, a volte superstite e a volte viva nella sua accezione più piena» (p.

78), è certamente vero che la mediazione simbolica e la comunicazione non verbale è quantomai cruciale per la nostra società contemporanea. Allora, intrecciati gli sguardi dei protagonisti della storia liturgica raccontata dagli autori che campeggiano nell'ampia appendice fotografica (pp. 83-93), oltre al compiacimento dell'erudizione, forse lo stimolo più prezioso che da questo opuscolo proviene è proprio quello di un recupero esauriente e consapevole del linguaggio rituale e degli stessi sacramentali, in ossequio al monito della Costituzione conciliare sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium* (n. 79) a beneficio dell'intero Popolo santo di Dio.

Fernando Chica Arellano